

I concerti all'Augusteo

# Come si ascolta Beethoven

Con la prima sinfonia eseguita ieri all'« Augusteo », più che con la *Fantasia* del concerto inaugurale, di carattere inferiore sebbene determinante di non infuocate discussioni e deduzioni, comincia la serie dei molti e grandi lavori, a celebrazione del primo centenario della morte di Beethoven. Questa data accresce, s'è possibile, l'attenzione degli uomini colti, degli intellettuali, degli amatori verso la gigantesca figura; può darsi che anche in Italia giornali, riviste, libri, istituzioni di concerti, scuole musicali, dedicheranno le loro ricerche, le indagini, l'esame a tutta l'opera e a tutta la vita di Beethoven. Può darsi che escano fuori volumi organici ed originali, biografici e critici, per metterci a pari con le letterature straniere; poiché la nostra letteratura beethoveniana è grama e cattiva: essendo da tempo esaurito il volume, del resto pregevole, del Colombani; esistendo le lettere amorose tradotte coi piedi, e, guardate il caso, due traduzioni del libriccino di Wagner, mentre se ne annunzia, come unica in Italia, una terza; e poco altro.

Manca ai nostri studi musicali una seria e sana direttiva. Immaginate che proprio in questi giorni sono apparse, contemporaneamente, due traduzioni (troppa grazia) delle lettere di Mozart, le quali, poi, recano un ben meschino contributo alla conoscenza dell'artista.

Informiamoci, dunque, con larghezza e con esattezza dei casi della vita di Beethoven, e soprattutto della evoluzione, del formalismo e dello spirito delle sue opere: saranno cognizioni interessanti ed utili, che ci avvicineranno sempre più all'anima di un eroe e di un titano, commovendo il nostro cuore ed arricchendo il nostro cervello; però non ce ne facciamo un pregiudizio.

Beethoven è popolarissimo in Italia, dove si studia poco come in altri paesi dove si studia molto; ed è tale per virtù propria, per la semplicità assoluta della tecnica, per la universalità del sentimento che esprime, per l'immediata, irresistibile ripercussione sulle collettività.

La defunta banda di Roma ha combattuto strenue battaglie per imporre Wagner, le bande delle provincie sono ancora digiune di *tetralogia*; ma quella e queste hanno offerto, senza allarmi, la *quinta* diffondendo nelle moltitudini ignoranti una gioia subitanea e profonda.

Beethoven si presenta da sè, respinge gli intermediari e i ciceroni; egli persuade ed avvince con la sua parola, che trae origine umana e divina dal mistero dell'esistenza, che ripete l'eterna lotta, l'eterno dramma, l'eterna commedia, che, in diverse proporzioni, si agitano nel cuore di tutti: dello scienziato e del raffinato, come dell'incolto e dell'uomo rude. Egli canta la poesia, cioè il dolore e la gioia, che vibra negli esseri umani: egli canta l'universale e il divino, intuiti, compresi ed sperimentati da tutti.

Si leggano pure (prima o dopo l'esecuzione è indifferente) i programmi assai ben fatti che fornisce l'« Augusteo », come qualunque altra più diffusa e minuziosa esegesi; ma senza la preoccupazione di scoprire dei segreti o di trovare lo specifico per approfondire.

Per esempio, nei riguardi della prima sinfonia, tutti i commentatori dicono che essa risente dell'influenza di Haydn e di Mozart, ma in quali punti e in qual modo questa sia identificabile non dicono. Anzi, a furia di segnalare le caratteristiche beethoveniane finiscono con l'abolire la prima asserzione, la quale si ridurrebbe ad un fatto più che ovvio, cioè, che la prima sinfonia di Beethoven navigherebbe ancora nella atmosfera della musicalità precedente. E se ciò fosse, bisognerebbe aggiungere ai nomi di Haydn e Mozart quelli di Corelli dei *Concerti Grossi* e di Sammartini delle *Sinfonie*.

Tutto questo, credetelo, genera confusione nella mente del pubblico, il quale, invece, anche nella prima sinfonia riconosce la voce di Beethoven sin dai primi energici e prolungati accordi, e si abbandona alla melodia dell'*andante* e si ricrea ai ritmi vivaci del *minuetto*...

Peggio, poi, quando al notiziario tecnico ed estetico s'innesta quello biografico; allora l'ascoltatore, tra i tradimenti di Giulietta e le ire contro il cuoco, vede rimpio-

ciolare e scendere a terra la statua monumentale di Beethoven, si distrae ed esce da quell'incanto prodigioso che tutto dice e nulla spiega, nel quale sa avvolgerlo la musica.

Beethoven diceva: perchè scrivo? Quel che ho nel cuore deve uscire: perciò scrivo.

Occorre, dunque, ascoltarlo col cuore. Bernardino Molinari, nel riprodurre le eleganti, fluide, commosse ed espressive pagine, ha usata una bacchetta leggera, che, precisando i dettagli, ha saputo raccogliere l'insieme nel suo organismo unitario. Egli che aveva, prima, interpretata con calore e morbidezza la distesa melodia, come un'ondata lenta e nutrita, di Veracini, e poi l'*ouverture* del *Freischütz* ricca d'impeto romantico, ha ricevuto dal pubblico il compenso spontaneo difragorosi applausi.

La seconda parte del programma è stata tutta occupata dal *Transitus Animae*, che nella veramente perfetta preparazione dell'orchestra e del coro, e della solista, è riuscito una solenne esaltazione del sentimento perosiano. Alle masse, al maestro Molinari ed alla valente signorina Bertola, schietta e delicatissima tempra d'artista, l'uditorio ha indirizzato entusiastiche acclamazioni.

Concludiamo con una bella notizia: mercoledì, alle ore 17, primo concerto a prezzi popolarissimi e primo segno della nuova funzione, più schiettamente educativa, affidata all'« Augusteo ».

r. d. r.